

OGGETTI E SOGGETTI

4

Direttore

Bartolo Anglani

Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando Pappalardo

Università degli Studi di Bari

Mario Sechi

Università degli Studi di Bari

Bruno Brunetti

Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra Squeo

Università degli Studi di Bari

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Milena Montanile

Scritture della memoria



Stampato con fondi FARB del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno.

Copyright © MMXII
Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4926-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2012

Indice

9 *Premessa*

La memoria: il vissuto, il narrato

15 *Manso biografo del Tasso*

27 *L'autobiografia di Gherardo degli Angioli*

45 *Tra biografia e romanzo. I Discorsi sul Tasso di Carmine Modestino*

59 *Autobiografie di artisti. Il 'caso' Segantini*

Tra diario e memorie

75 *Napoli nel 1799. Memorie della rivoluzione*

97 *Sulle Memorie di Luigi La Vista*

119 *Giuseppe Cesare Abba. Il Taccuino sulla Spedizione tra Diario e Noterelle*

**La memoria involontaria
e le forme dell'immaginario**

- 135 *Luigi Rossi e il pensiero visivo*
- 149 *Il tempo perduto e ritrovato. Morselli lettore di Proust*
- 165 *La memoria delle 'cose' nell'Elogio della zucca di Gina Lagorio*

Appendice

- 177 GHERARDO DEGLI ANGIOLI. *Da* Narrazione dell'autore [intorno a' suoi studi]
- 185 CARMINE MODESTINO. *Da* Della dimora di Torquato Tasso in Napoli
- 199 NICOLA FILOMARINO DELLA TORRE. *Memorie*
- 213 LUIGI LA VISTA. *Pensieri, impressioni, memorie*
- 231 GUIDO MORSELLI. *Da* Proust o del sentimento
- 237 GINA LAGORIO. *Elogio della zucca*
- 245 *Indice analitico*

Premessa

Articolare il passato non significa conoscerlo com'è stato davvero. Vuol dire impossessarsi di un ricordo così come balena in un attimo di pericolo. Il dono di riattizzare nel passato la scintilla della speranza è presente solo in quello storico che è compenetrato dell'idea che neppure i morti saranno al sicuro dal nemico, se vince.

— W. Benjamin

Volgersi per afferrare il passato oggettivo vuol dire essere come Orfeo che si volge per vedere Euridice.

— J. Starobinski

Questo libro ripercorre trasversalmente quattro secoli della nostra tradizione letteraria sviluppando un discorso critico centrato sulle realizzazioni della memoria nella scrittura, ben altro dunque dalla memoria come mera attività evocativa, o anche dalla memoria come capacità di rivolgersi all'indietro assumendo, ma anche manipolando e, in qualche caso, sovvertendo esperienze culturali e modelli preesistenti. La prospettiva proposta, che conferma la straordinaria plurivocità del tema, fa riferimento invece ai diversi modi in cui la memoria, come atto specifico del ricordare, del riportare alla mente le immagini di un vissuto individuale o collettivo, operi nella trama della

scrittura sublimando l'evanescente contingenza (eventi personali o fatti storici) nelle forme accattivanti dell'arte. Né si è trascurato in questa ricerca il riferimento a quel tipo di scrittura *pro memoria*, costituita dal diario, intesa come forma primaria (o forma *a priori*) di comunicazione, secondo la formula felice introdotta da Gianfranco Folena nei lontani Convegni di Bressanone che inaugurarono, fin dagli anni Ottanta del secolo scorso, una prospettiva di studi più attenta alle cosiddette scritture del privato — lettera e diario — vicine nei modi espressivi per la comune cornice personale–deittica (un *io* che scrive, *qui, ora*, in rapporto a un passato e a un futuro suo e/o di altri), e in ogni caso tutte giocate sul ruolo della memoria all'interno delle consuete categorie di spazio–tempo ed esse stesse all'origine di una mutevole e spesso sfuggente costellazione di generi. L'itinerario seguito ci consente dunque di accertare i diversi modi o le diverse possibilità di approdo della scrittura nel processo di trascrizione e/o di elaborazione del ricordo, in un percorso che va dalla scrittura della memoria come scrittura del mito nella biografia tassiana del Manso, alla memoria–cronaca della rivoluzione, alla scrittura del diario come scrittura dell'io, memoria oggettivata di un presente eroico, individuale e collettivo quale risulta dalle scarse note del taccuino di Abba sul primo tratto della Spedizione dove la registrazione simultanea dell'evento, spinge la nota personale, la nuda cronaca, il quotidiano, volutamente esibito, nella dimensione eroica dell'Impresa garantendone l'eternità. Alla memoria simultanea, la memoria che registra all'interno di una perfetta contemporaneità, o di una perfetta sintonia temporale, si affianca la memoria retrospettiva di un io garante di verità, che seleziona e filtra il vissuto, trasfigurandone i tratti nella forma specifica dell'autobiografia intellettuale,

diffusa nel '700, e della quale l'autobiografia di Gherardo, minore conventuale e discepolo del Vico, costituisce una singolare eccezione. A testimoniare la contiguità tra forme affini o limitrofe il diario di Luigi La Vista, tra i più giovani allievi del De Sanctis, morto giovanissimo sulle barricate, riconferma il criterio della memoria selettiva che filtra gli eventi presenti nella forma della 'cronaca intima' in un percorso di ricerca identitaria, essa stessa elemento di una coscienza individuale e politica e di una memoria storica collettiva.

Su un versante diverso il frammento autobiografico di Giovanni Segantini, divisionista, autodidatta, scrittore 'semicolto', offre una testimonianza singolare di memoria retrospettiva, proiettata in uno spazio lontano e circoscritto, quello della sua prima infanzia orfana, e funzionale, ancora una volta, alla edificazione del mito, il mito di sé, fanciullo predestinato, al centro di una natura primordiale e scomoda, anche se illuminata dalla luce dell'ideale. In realtà la patetica storia del fanciullo orfano, autodidatta, ispirato dalla sola natura, individualista e ribelle, sembra rispondere a un preciso intento del pittore, al desiderio appunto di impersonare un modello, di edificare un mito da perpetuare e difendere; quasi la gestione del proprio personaggio cui fa riscontro l'insofferenza dell'artista, la scelta di una vita appartata dal mondo, più consona all'immagine di sé creatore solitario, attratto dalle altitudini alpine in un'ansia di continuo superamento di sé.

Nella seconda parte del libro l'indagine si sposta sulle proiezioni della memoria nella scrittura letteraria o più esattamente sulla memoria come forma dell'immaginario o come riflessione estetica. Siamo sempre nell'ambito di un'attività rielaborativa capace di trasfigurare eventi personali o fatti storici connotando in più casi generi o tipologie

narrative diverse. Si parte così dalle proiezioni della memoria nella elaborazione squisitamente 'visiva' del pensiero, nella traduzione del *Tempio di Gnido* di Luigi Rossi, alla ricerca della memoria come atto rielaborativo nel saggio morselliano su Proust, punto di approdo di un'intensa riflessione estetica e allo stesso tempo *humus* della sua scrittura narrativa e saggistica. La parabola si chiude con una breve riflessione sul senso delle 'cose' nell'esperienza narrativa di Gina Lagorio, che è come dire sulla forte pregnanza che assume nella sua scrittura la memoria di 'cose' e oggetti apparentemente banali o comuni.

LA MEMORIA
IL VISSUTO, IL NARRATO

Manso biografo del Tasso

Sulla esemplarità dei racconti di vita, per usare una terminologia di scuola francese, si discute ormai da anni, a partire quanto meno dall'ormai citatissimo saggio di Lejeune¹. È certo comunque che mai come in questo caso — quello della vita tassiana del Manso — il racconto di vita sembra riassumere o risolvere in sé l'opera scatenando tra autore e personaggio un rapporto fittissimo, di partecipazione emotiva, di scambio intellettuale, nel

1. Ph. LEJEUNE, *Le pacte autobiographique*, 1975, trad. it. a cura di F. Santini, Bologna, il Mulino, 1986. Sulla biografia v. pure J. STAROBINSKI, *Le style de l'autobiographie*, in « Poétique », 1970, pp. 259–262; trad. it. *Lo stile dell'autobiografia*, in *L'occhio vivente*, trad. di G. Guglielmi, Torino, Einaudi, 1975: In area italiana: M. GUGLIELMINETTI, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977; D. DELLA TERZA, *Forma e memoria. Saggi e ricerche sulla tradizione letteraria da Dante a Vico*, Roma, Bulzoni, 1979; *Vendere le vite: la biografia letteraria*, in « Sigma », xvii (1984), nn. 1–2, pp. 142.; A. BATTISTINI, *L'autobiografia e i modelli narrativi secenteschi*, in AA.Vv., *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Napoli, Loffredo, 1985, pp. 145–190, poi col titolo *I simulacri di Narciso*, in *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1990; M. GUGLIELMINETTI, *Biografia e autobiografia*, in *Letteratura italiana, Le Questioni*, vol. V, Torino, Einaudi, 1986, pp. 829–886; AA.Vv., *L'autobiografia: il vissuto, il narrato*, in « Quaderni di retorica e poetica », n. 1, 1986, pp. 3–243; A. PIZZORUSSO, *Ai margini dell'autobiografia*, Bologna, il Mulino, 1986; J. LOTMAN, *Il diritto alla biografia*, in *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti* (1984), trad. italiana a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsili, 1992²; AA.Vv., *Scrivere le vite. Aspetti della biografia letteraria*, a cura di V. Bramanti e M.G. Pensa, Milano, Guerini, 1996; B. ANGLANI, *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Bari, Laterza, 1996; C. DE CAROLIS, *La biografia*, Roma, Bulzoni, 2008; *Scritture dell'io fra pubblico e privato*, a cura di R. Pasta, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2009.

quale l'io-autore si confronta costantemente e spesso si confonde col suo personaggio organizzando la propria individualità in una narrazione eterodiegetica che sposta in primo piano l'esistente in uno scenario di circostanze narrative e di coinvolgimento emotivo.

Alla genesi di questa prima e tanto discussa biografia, apparsa nel 1621 per i tipi veneziani di Evangelista Deuchino — e che ora possiamo leggere nell'edizione filologicamente accurata di Bruno Basile² — concorre indubbiamente la forte personalità del Manso, nobile fuori seggio, naturalmente incline, a parte i rapporti di intrinseca amicizia col Tasso, al ruolo di mecenate, protettore di letterati; un ruolo per altro ben interpretato all'interno della sua carica di Principe degli Oziosi, assunta nel 1611 per investitura ufficiale del viceré, conte di Lemos, e tenuta quasi ininterrottamente per tutta la vita.

È dunque una biografia, quella del Manso, che nasce e gravita nel clima politicamente disimpegnato degli Oziosi, in sostanza nel *milieu* coltissimo del Viceregno napoletano, che risentì fortemente della presenza e dell'azione riformatrice del conte di Lemos, già in fama di letterato, e interessato a spostare vita e sorti dell'Accademia nell'ambito di un articolato programma di politica culturale, inteso a saldare insieme potere spagnolo e cultura³. E non è senza significato l'interesse che proprio a Napoli muoveva intorno all'autore della *Gerusalemme*, un interesse sollecitato già nei primi anni del secolo dalla forza suggestiva

2. Cfr. G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno ed., 1995, pp. XI – XLII; 3–326.

3. Cfr. V.I. Comparato, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi*, in «Quaderni storici» (VIII) 1973, 2, pp. 359–388; S. S. NIGRO, *Il Regno di Napoli*, in AA.Vv., *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, cit., *L'età moderna*, II, 1988, p.1158 e ss.

del ricordo, la memoria del recente ritorno del Tasso a Napoli che incise in maniera decisiva sugli orientamenti, le scelte di gusto di un'intera generazione di intellettuali nella conformazione di quell'atteggiamento manieristico, già preludio all'età barocca. Su questa base si capisce bene come il Tasso si sia conquistato prestissimo, e più di ogni altro, il diritto alla biografia; si pensi alle scarse e per tanti versi erronee o imprecise note biografiche che fin dal 1604 Gian Pietro D'Alessandro, di lì a poco cantore ufficiale degli Oziosi, premise alla *Dimostrazione di luoghi tolti e imitati in più autori dal Sig. Torquato Tasso nel Goffredo, ovvero Gerusalemme liberata*. Mentre a un più concreto clima di curiosità e di attese risale la pubblicazione di quel *Compendio* — un riassunto abbreviato della *Vita mansiana* — anch'esso riproposto dal Basile — che il De Pietri, giurista illustre e segretario degli Oziosi, stampò nel 1619 con l'approvazione dell'autore, anticipando con logica capovolta, e di appena due anni, il lavoro del Manso⁴. Una circostanza che da sola dice molto sul clima di attese che si creò intorno a questo libro, promesso, com'è noto, fin dal 1600, e divenuto celebre già prima della stampa. « Giovan Battista Manso », scrive Angelo Borzelli, « al solito bugiardo, in quel romanzetto della Vita del Tasso, che ei non conobbe [...] »⁵, certo non è stato difficile per gli studiosi e gli estensori successivi di biografie tassiane cogliere il Manso in difetto o fallo di verità, di qui le approssimazioni, i tradimenti, gli errori, le imprecisioni, di volta in volta riscontrati; « il Manso », aggiunge ancora il Borzelli, « è

4. Cfr. P. BASILE, *La più antica biografia del Tasso*, in AA.VV., *Torquato Tasso e la sua fortuna*, a cura di B. Porcelli, «Italianistica» xxiv (1995), 2-3, pp. 527-539.

5. A. BORZELLI, *Torquato Tasso a Napoli il 1594*, Napoli, Ceccoli, 1922, p.17.

sempre lo stesso uomo che io ho dovuto, in omaggio alla verità ed alla storia, bollar di falsario [...]»⁶. È che lo zelo del Manso, poco interessato al rigore della verità storica, e certo ben lontano dalla puntigliosa erudizione del Serassi e dallo scrupolo del Solerti, attese con affettuosa cura alla organizzazione di un vastissimo materiale, perfezionato negli anni, con l'intento primario di rendere omaggio all'amico, fino a trasformare consapevolmente il racconto biografico in generosa apologia, nel rispetto delle convenzioni del genere previste sin dalla *Retorica*. L'organizzazione del racconto di vita prevede anche in questo caso una sistemazione finalizzata dell'ampio materiale raccolto: il biografo segue un percorso di vita disegnando la storia di un *io* vista da un *altro* fino a istituire nella successione dei fatti, degli eventi, un ordine e spesso un fine. Su questa base dove la verità è sempre relativa il biografo si fa irrimediabilmente complice del suo autore veicolando idee, scelte, in un rapporto di scambio reciproco e di dipendenze che fanno del discorso biografico un caso esemplare di « falso esibito come verità »⁷. Forse qualche indizio in più a proposito della qualità di questa biografia sembra offrire il Serassi quando osserva che il Manso, richiestone premurosamente dal cardinale Aldobrandini, prese a scrivere « con molta copia ed eleganza » la vita del poeta raccontando episodi « curiosi e dilettevoli [...] con aria sorprendente di verità »⁸. Ma aggiunge:

6. *Ibidem*.

7. Cfr. N. ROMANO, *La maschera e il vampiro*, in *Vendere le vite: la biografia letteraria*, «Sigma», cit., p.38.

8. Cfr. *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi* (I ediz. 1785), a cura di C. Guasti, Firenze, Barbera, 1858³, I, pp. 9–10; v. ora la ristampa anastatica della seconda ed. di Bergamo (1790) a cura di D. Rota, Bergamo, Baroni, 1996.

È cosa deplorabile che questo non men gentile che dotto cavaliere, il quale, per la stretta amicizia ch'ebbe con Torquato [...] fattosi quasi idolatra del suo eroe, si sia lasciato trasportare ad avvanzar varie cose affatto inverisimili, altre iperboliche ed esagerate, e non poche assolutamente false.⁹

Certo molto influì su questa biografia, a parte l'occasione prossima di una visita alla tomba del poeta nell'anno del Giubileo, il rapporto di ammirazione e di intensa amicizia col Tasso: il Manso, com'è noto, oltre ad essere amico e studioso appassionato del poeta, ne fu anche « testimone affidabile dei progetti esistenziali e poetici »¹⁰. « Torquato Tasso, assai chiaro e famoso per la dottrina e per gli scritti suoi, fu da tutti coloro che 'l conobbero altrettanto, e per nobiltà di sangue e per virtù di proprie operazioni, ragguardevole e glorioso eziandio giudicato »¹¹. Il Manso, istintivamente attratto dalla grande figura tassiana, affida all'esordio l'epifania del mito sfruttando l'artificio retorico dell'*affectus mites atque compositi*, utile a colpire emotivamente l'immaginazione del lettore. Il racconto di vita s'intreccia così al rapporto privilegiato che il biografo stabilisce col suo autore ricercando i tratti significativi di un destino d'eccezione, specularlo al mito di sé, vocato per circostanze eccezionali a scrivere la biografia del poeta; un mito per altro ben rappresentato dall'invenzione dello sdoppiamento a livello paratestuale: certo una forma obliqua di legittimazione e di autenticità che consente al Manso di spezzare la testimonianza in prima persona attraverso un esemplare dialogo con se stesso: « Per la qual

9. Cfr. *La vita di Torquato Tasso*, ed. Guasti, cit.

10. Cfr. B. BASILE, Introd. a G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, ed. cit., p. XII.

11. G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, ed. cit., p. 3.

cosa avendo io avuta minuta e fidelissima informazione del lignaggio, de' natali, de' costumi e di tutto il corso della vita di lui [...] mi sentii fortemente acceso della divinità che in lui risplendeva [...]. Perciochè avendo io infino da' miei primi anni così fatta domestichezza avuta con Giovan Battista Manso (che fra lui e me sono tutte le cose continuamente state comuni) ed essendo egli allo 'ncontro così stretto amico del Tasso [...]»¹². Dove semmai c'è da notare accanto all'invenzione di un *alter ego* autenticante, la tentazione, in questo caso dell'autore, il Manso, personaggio-prefatore — e tutto il primo capitolo si può leggere nell'ottica di Genette come testo prefato¹³ — a rovesciare consapevolmente il patto di verità attribuendosi il ruolo di modesto e fedele trascrittore di carte altrui: un atto ben esibito di umiltà, un'astuzia conforme a una topica ben collaudata che convive con l'immagine di sé artefice e garante della memoria tassiana. Il Manso raccoglie così per accumulo tutti gli elementi funzionali al mito: dalla nascita, data come evento, significativa promessa di gloria, illuminata dalla suggestiva immagine del sole « nel più alto meriggio asceso »¹⁴, alle prove, puntigliosamente esibite, di un destino napoletano del poeta indipendente dalla origine occasionale della nascita a Sorrento: una napoletanità suffragata dalla testimonianza diretta del poeta e dal gusto della citazione (dal *Digestum* di Ulpiano e dal *Corpus iuris civilis* di Diocleziano), dati come decisivi argomenti di autorità. Il Manso seleziona i ricordi dell'infanzia con tono affabulatorio tra cronaca e leggenda: dacché « poco

12. Ivi, p. 4.

13. Cfr. G. GENETTE, *Seuils*, 1987, trad. it. *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di C. M. Cederna, Torino, Einaudi, 1989.

14. G. B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, ed. cit., p. II.